

Laboratorio Storico

**Antifascismo, resistenza, vita quotidiana in Puglia  
(1940-1946)**

**Sintesi, relazioni, analisi di documenti di storia locale**

Lavoro di gruppo ed individuale degli studenti della classe V sez. A del corso di Elettronica e Telecomunicazioni coordinato dalla prof.ssa Paola D'Ambrosio

A.S. 2005/2006

## INDICE

Presentazione.....	pag. 4
Cap. I Puglia antifascista.....	pag.7
Cap. II I tragici fatti di Francavilla F.na.....	pag.14
Cap. III Cesare Teofilato.....	pag.17
Cap. IV La vita quotidiana tra guerra e Liberazione attraverso i registri delle scuole rurali di Francavilla F.na.....	pag.21
Cap. V Storia di Enrico V.....	pag.25
Appendice.....	pag.27
Bibliografia.....	pag.32

La classe V sez. A del corso di specializzazione in Elettronica e Telecomunicazioni.

Cafforio Giuseppe

D'Amico Vittorio

D'Elia Gianpiero

Di Coste Arcangelo

Fiorello Raffaele

Forleo Saverio

Incalza Alessandro

Iurlaro Oronzo

Landolfo Daniele

Marinosci Ivano Cosimo

Motolese Cosimo Daniele

Palmisano Diego

Piconese Francesco

Russo Tommaso

Sanarica Ciro

Santoro Andrea

Saracino Pasquale

Scialpi Giuseppe

Spalluto Aldo

Vincenti Antonio

## Presentazione

Trattando il programma di storia del quinto anno, in relazione alla ricorrenza dei sessant'anni del 2 giugno 1946 ci siamo imbattuti, come classe, a puntare l'attenzione su quelle che sono state le vicende della seconda guerra mondiale e del relativo dopoguerra nel nostro territorio.

Abbiamo visto come questi avvenimenti hanno segnato la storia dell'Italia (per quello che più ci riguarda da vicino). A questo punto ci è sorta una questione: l'Italia, in generale, è stata partecipe alle vicende, ma la Puglia che rappresenta l'area geografica italiana oggetto maggiore della nostra voglia di conoscenza, in quanto è qui che siamo nati, quanto ha dato all'Italia e come si è comportata in questo frangente di guerra e di crisi? C'è stata una resistenza in Puglia? E Francavilla Fontana, il nostro comune di nascita, con quali occhi ha visto l'avvicinarsi dei fatti di guerra e del dopoguerra?

Posto il problema su cui fondare il laboratorio storico, con l'ausilio della docente di storia e letteratura prof.ssa P. D'Ambrosio, l'intera classe si è suddivisa in gruppi trattando ognuno una tematica differente del problema.

In particolare il gruppo di **Giuseppe Cafforio, Vittorio D'Amico, Ivano Marinosci, C. Daniele Motolese, Ciro Sanarica, Andrea Santoro** ha esaminato nel **capitolo I** la resistenza antifascista in Puglia per ricordare tutti coloro che nella nostra terra hanno ritenuto giusto lottare contro la dittatura e il fascismo anche a costo della loro vita. I documenti utilizzati per svolgere questa relazione sono stati forniti dalla professoressa, la quale ha sottoposto all'attenzione del gruppo documenti come l'opera redatta da Mario Dilio "La Puglia antifascista". Alcuni eventi storici presenti nei documenti fornitici trattavano argomenti ancora non studiati e quindi gli studenti si sono serviti dei libri di testo, ricerche in rete e dell'aiuto dell'insegnante che in breve ha chiarito alcuni eventi di quel periodo. Argomenti interessanti di studio sono stati lo sviluppo del movimento antifascista in Puglia, inoltre anche le difficili condizioni economiche e la mancanza dei diritti civili della popolazione, ad esempio la mancata libertà di parola e di espressione. Il movimento antifascista in Puglia, dove a Bari si riunì il primo congresso dei Comitati di Liberazione nazionale, era formato soprattutto da professori, studenti, operai, contadini, artigiani che si opposero con una vera e propria resistenza al regime fascista. Una scoperta del laboratorio è stata quella di trovare numerose vittime nei campi di concentramento nazisti provenienti dalla provincia di Taranto e Brindisi.

Nel **capitolo II** il gruppo di **Saverio Forleo, Raffaele Fiorello, Daniele Landolfo** in particolare si è occupato dei fatti dell'8 e del 9 maggio 1945 e delle votazioni del 2 giugno 1946 a Francavilla Fontana, data che rimarrà nella storia. Infatti non solo si consacra la vittoria della repubblica ancora oggi con una festa nazionale, ma è anche il giorno del primo voto politico concesso alle italiane, che si espressero a parità degli uomini. È stato possibile svolgere questa relazione e quindi ampliare le conoscenze, grazie ad alcuni documenti storici locali: un articolo tratto da "La rassegna Salentina", un'opera autobiografica di Nicola Aprile ed infine un documento di Feliciano Argentina tratto da: "Francavilla Fontana dall'unità al 1988" accorpato con documenti che rappresentano i risultati delle votazioni.

L'argomento, per il quale è stato utilizzato il documento dello storico locale F. Argentina, è stato trattato dall'alunno Saverio Forleo, il quale ha analizzato in particolar modo il paragrafo riguardante la guerra, la repubblica e le nuove istituzioni.

Dei fatti dell'8 e del 9 maggio 1945 precedentemente accennati fa un'ampia ricostruzione l'articolo di Pietro Filomeno tratto da "La rassegna salentina", argomento trattato dall'alunno Raffaele Fiorello.

Di questi disordini c'è la testimonianza diretta di Nicola Aprile, che ha raccontato ciò che ha visto in un'opera autobiografica che ha trattato l'alunno Daniele Landolfo.

Della vita di Cesare Teofilato, noto personaggio francavillese, discendente da una famiglia aristocratica si è occupato il gruppo formato da **Arcangelo Di Coste** per la prima parte e **Alessandro Incalza** per il periodo dell'impegno dopo la Liberazione (**capitolo III**). Hanno trattato

la storia di Francavilla Fontana guardando alla vita di un personaggio che, chissà perché, oggi viene poco considerato e forse, peggio ancora, dimenticato.

Per la trattazione dell'argomento sono state utilizzate, quale documentazione, delle fotocopie tratte dal testo "Cesare Teofilato" di Alberigo Balestra e Franco Calò.

In fase di elaborazione e sintesi dei documenti non ci sono stati particolari problemi relativi all'interpretazione, a parte alcuni passaggi storico-politici immediatamente ripresi attraverso una consultazione del libro di storia "Piani e percorsi della storia 3" di Renato Marchese. Per integrare il lavoro, è stata utilizzata l'Enciclopedia generale messa a disposizione dalla scuola.

Prima di iniziare, le uniche conoscenze su Cesare Teofilato si limitavano al nome "per sentito dire" e a qualche notizia sulla sua ideologia politica (socialista).

Questo personaggio si è distinto per le sue idee politiche socialiste, anarchiche e libertarie. Si ricorda a tal proposito la sua lotta contro la "schiavitù", poiché egli era convinto che nell'ambiente in cui viveva vi fossero ancora schiavi e padroni, nei suoi articoli e nelle sue pubblicazioni su un giornale locale "L'ape francavillese", in cui protesta contro una società caratterizzata da profondi disagi sociali. A tal proposito, Teofilato, maestro di scuola elementare, attribuì grande importanza all'istruzione e all'alfabetizzazione. Non sono solo questi i motivi che ci hanno indotto ad occuparci di Cesare Teofilato. Infatti, egli fu un personaggio molto importante, anche perché si dedicò allo studio della preistoria, allo studio del neolitico francavillese e si interessò delle origini di Francavilla Fontana. Come già detto in precedenza, Teofilato combatté contro ogni forma di oppressione, schierandosi di conseguenza a favore dei contadini, dei braccianti agricoli e dei lavoratori. Teofilato, inoltre, mise in evidenza la crisi del meridione dovuta in buona parte alla politica di governo adottata da Giolitti, che non prevedeva l'auspicata riforma agraria da realizzarsi con la spartizione del latifondo e la creazione di tante piccole proprietà terriere. Per quanto riguarda l'istruzione, Teofilato criticò il sistema scolastico che secondo lui era mantenuto da un potere di censura esercitato dalla chiesa e dal clericalismo, quindi l'istruzione era condizionata da insegnanti catechisti con notizie storiche inesatte o alterate o con nozioni di morale non conformi all'indole dei tempi. Cesare Teofilato criticò anche la riforma Gentile, che prevedeva l'inserimento della religione tra le diverse materie di studio, ed in seguito all'attuazione della riforma decise di ritirarsi dall'insegnamento. Analizzando la vita di Cesare Teofilato sono state trovate molte notizie importanti che riguardano sia la situazione in cui si trovava Francavilla Fontana in quel periodo, sia la situazione tutt'altro che positiva in cui si trovava il sud dell'Italia. Una nuova conoscenza acquisita in seguito allo studio di Teofilato sulla preistoria riguarda le "specchie", monumenti funebri di origine messapica, adibiti a fortilizi in un periodo che oscilla tra l'età del neolitico e l'età dei metalli. Lo studio di questo importante personaggio è servito molto per apprendere le conoscenze sopra citate e quindi per ampliare le conoscenze storiche e non solo. Successivamente, oltre a un completo ragguaglio sulla sua vita di maestro, politico, studioso e poeta vissuto nel pieno del periodo fascista, sono state acquisite notizie su importanti e tragiche vicende che sono accadute a Francavilla F.na subito dopo la caduta del fascismo, come il fatto riguardante i fratelli Chionna, uccisi dai rossi in seguito ad una manifestazione politica. Contrariamente a quanto oggi si potrebbe pensare, Teofilato, soprattutto durante la sua carica di sindaco, ha portato diversi contributi importanti per lo sviluppo per il comune di Francavilla F.na, tra cui la costruzione di case popolari, di edifici scolastici, il completamento del Cimitero e la bonifica del Canale Reale. Tutto questo nel pieno rispetto delle leggi e del cittadino. Probabilmente, si potrebbe pensare a Teofilato come ad un uomo che ha fatto della sua morale, della sua etica e dell'osservanza della legge una missione di vita.

Di contorno alla vita di Cesare Teofilato vi sono poi tutte le influenze politiche che si riversarono non solo a Francavilla F.na, ma in tutta Italia, e che portarono un clima di tensione e di crisi abbastanza forte.

Nel **capitolo IV** il gruppo di **Oronzo Iurlaro, Giampiero D'Elia, Francesco Piconese, Diego Palmisano** ha analizzato quattro "cronache di vita sulla scuola con osservazioni sulla vita degli alunni" tratte da registri di classe delle scuole rurali del primo circolo didattico di Francavilla

Fontana: due della frazione di Forleo Superiore, una di Pane e Passoli e una di Bax. I documenti assegnati sono datati 1944/45 (giornale di classe di Forleo Superiore) 1945/46 (Forleo superiore, Pane e Passoli e frazione di Bax ). Il metodo utilizzato è stato quello di leggere e riassumere i registri , le cui copie fotostatiche state consegnate dall'insegnante. Il materiale utilizzato sono stati: registri di classe e testi di storia per alcune ricerche. Nello svolgere la relazione si sono riscontrate alcune difficoltà nell'interpretare la grafia con la quale sono stati scritti i documenti.

L' argomento trattato e analizzato ( **capitolo V** ) nel gruppo di **Pasquale Saracino, Tommaso Russo , Giuseppe Scialpi** si basa sulla lettura di otto documenti dell'Archivio comunale di Francavilla Fontana, che permettono di ricostruire gli ultimi anni di vita di Enrico V., confinato politico a Francavilla Fontana, nato il 23/12/1891 a Roma e morto nel 1950 nel comune di Cava dei Tirreni, in provincia di Salerno.

Il 2 giugno 1946 è una data da ricordare per tutti gli italiani perché sancisce la fine della monarchia e la nascita della repubblica . Ci sono altri motivi per cui si ricorda il '46, un anno di grandi cambiamenti in campo politico: il referendum monarchia- repubblica, per le donne il diritto al voto, la votazione per l'assemblea costituente e le elezioni amministrative.

I documenti trattati dall'alunno Pasquale Saracino vanno dal 17/07/1945 al 10/04/1946. Questi documenti evidenziano la preoccupazione della famiglia del detenuto Enrico V. Sua moglie, la signora Angelica V . chiede notizie di suo marito.

I documenti analizzati dall'alunno Tommaso Russo vanno dal 13/01/1946 al 06/07/1946.

Questi documenti riguardano le varie lettere inviate dalla moglie di Enrico V., sia alla Croce Rossa Italiana che alla Croce Rossa Polacca sollecitando questi ultimi di inviare al più presto notizie del proprio marito.

I documenti trattati dall'alunno Giuseppe Scialpi riguardano le lettere dal 23/01/1946 al 06/09/1951.

I documenti in questione riguardano un ultimo appello alla Croce Rossa con successiva risposta e infine l'arrivo del documento più importante: dal Ministero degli Interni di Roma arriva la notizia del decesso di Enrico V.

Nell'**Appendice**, di cui si sono occupati **Aldo Spalluto** e **Antonio Vincenti**, vengono riportati due articoli: sull'eccidio a Bari il 28 luglio 1943, alcuni giorni dopo l'arresto di Mussolini, con la richiesta della medaglia d'oro per la città di Bari e un'intervista al giornalista e scrittore Giampaolo Pansa secondo il quale proprio l'episodio dell'eccidio del 28 luglio dimostra che anche in Puglia ci fu la Resistenza. La richiesta della medaglia d'oro per Bari, avanzata dall' Istituto pugliese dell'antifascismo e della storia contemporanea, non è stata probabilmente mai inoltrata alla Presidenza della Repubblica né dall'amministrazione Di Cagno Abbrescia, né dall'attuale sindaco Emiliano. Si riporta inoltre il discorso "in borghese" del maresciallo Badoglio, pronunciato il 13 settembre 1943 a San Giorgio Jonico ( Ta) "alla presenza di diverse centinaia di soldati sbandati dall' Armistizio", in cui si giustifica il trasferimento a Brindisi del governo il 10 settembre 1943 .

Comparando gli obiettivi iniziali con quelli effettivamente ottenuti alla fine del laboratorio storico, si può certamente affermare che le conoscenze relative all'argomento sono aumentate grazie alle nuove notizie acquisite.

C'è da dire, comunque, che questo tipo di lavoro, insieme all'argomento trattato, ha rappresentato un'ottima occasione sia per imparare un metodo di ricerca storica non del tutto estraneo grazie ad un lavoro intrapreso lo scorso anno scolastico (2004/2005), ma anche per riflettere su una triste realtà, quella cioè di non conoscere la storia che più ci è vicina e che maggiormente dovrebbe coinvolgere e incuriosire i giovani d'oggi. Capire la storia e seguirla, soprattutto quella locale, significa capire molti altri aspetti della vita odierna che molto spesso appaiono privi di significato.

In conclusione, riguardando gli obiettivi che ci eravamo proposti inizialmente, in base ai quali ci si aspettava di conoscere ciò che è accaduto nel nostro paese durante la guerra e nel dopoguerra , possiamo ritenerci soddisfatti di questo viaggio nella storia.

## Cap. I PUGLIA ANTIFASCISTA

Mario Dilio nella sua opera "Puglia antifascista" sostiene che l'antifascismo nella nostra regione non fu un movimento animato solo dagli intellettuali, ma coinvolse anche contadini ed operai.

In Italia dopo il delitto Matteotti del giugno del 1924 e le leggi liberticide del 1925, gli oppositori più "pericolosi" del fascismo presero la via dell'esilio. In Puglia dopo Gaetano Salvemini anche Ruggiero Greco, Giuseppe Di Vittorio (Cerignola 1892, Lecco 1957), Antonio Bonito e Vincenzo Gigante di Brindisi lasciarono le loro terre, mentre nelle città e nelle campagne contadini e lavoratori erano riuniti, fino a quando fu possibile, in leghe sindacali. Già precedentemente nel 1921 Giuseppe Di Vagno venne ucciso dopo una manifestazione socialista; anche altri oppositori vennero arrestati percossi e insultati dalle squadracce fasciste. Gaetano Salvemini (Molfetta 1873, Sorrento 1957), storico e uomo politico, fu critico nei confronti del governo giolittiano. Uscito dal PSI, fondò il settimanale l'Unità e in seguito partecipò all'antifascismo attivo. Negli studi sul fascismo, Salvemini individuò gli interessi di classe del fenomeno, ma attribuì l'avvento della dittatura a un "errore di calcolo" della classe borghese liberale, più che a un nuovo ordine borghese.

Quando nacque il fascismo nel nord, in Puglia i burocrati e i proprietari terrieri, facenti parte della borghesia, furono i caporioni che organizzarono le squadracce dei mazzieri composte da poveracci e sbandati che vedevano in queste nuove formazioni una occasione per riemergere dalla loro terribile situazione. Secondo Benedetto Croce, il fascismo non aveva niente a che fare con la cultura. Lo squadismo, però, trovò in Marinetti e nel suo futurismo le fondamenta per una ideologia attivista anche violenta che divenne il codice di comportamento dei fascisti.

A Bari, a Taranto e a Brindisi i fasci (luoghi di aggregazione del movimento) sorsero intorno ai circoli della Marina e degli industriali con l'adesione di professori e ufficiali reduci dalla guerra.

Mentre a Foggia e a Lecce sorsero, invece, attorno alle associazioni agrarie e anche qui reduci e altre categorie sociali aderirono al movimento. Il loro obiettivo era la distruzione di quanti volevano introdurre il bolscevismo in Italia. Tale preoccupazione dilagava nella borghesia per il fatto che nelle città e nelle campagne operai e contadini rivendicavano le otto ore lavorative al giorno, miglioramenti salariali e, rispettivamente, il controllo operaio sulla produzione e la terra da coltivare. Gli industriali, gli alti gradi militari della marina e dell'esercito, gli agrari si unirono per fronteggiare gli avversari rossi, trovando l'appoggio delle autorità governative. Nei venti anni di fascismo e nel corso della guerra professori, studenti, contadini, operai e artigiani pugliesi affrontarono con coraggio l'opposizione e la lotta, animati dall'ideale della libertà.

### *Il primo comitato antifascista di Bari*

Negli anni che precedettero la seconda guerra mondiale si formò a Bari un movimento antifascista e democratico con Benedetto Croce, Tommaso Fiore, Antonio De Viti De Marco, ed altri giovani studenti che si ritrovavano nella villa di Giovanni Laterza.

Antonio De Viti De Marco era un grande economista, nato a Lecce nel 1858. Dopo essere stato insegnante nelle maggiori università italiane, direttore di importanti giornali, e deputato al parlamento dal 1900 al 1921, per non prestare giuramento fascista lasciò l'insegnamento. Morì il 1° dicembre 1943 a Roma.

Nell'estate 1941 nacque a Bari il primo vero e proprio comitato antifascista formato da Tommaso ed Enzo Fiore e di cui facevano parte anche Cifarelli, Loizzi e Canfora.

Ognuno di loro aveva il compito di dar vita a gruppi di aderenti negli ambienti culturali e nella scuola, facendo però molta attenzione agli agenti dell'OVRA, la polizia politica fascista. Il comitato antifascista era formato da giovani professori, studenti e avvocati. Questi intellettuali sentirono la

necessità di trasformare il movimento in partito che prese il nome di partito liberal-socialista ( 18 novembre 1941).

Intanto nel 1940 i giovani lavoratori pugliesi e italiani erano partiti per i vari fronti di guerra, Africa, Albania, e Russia e nell'estate 1941 sui fronti i soldati italiani continuavano a morire, mentre la stampa nazionale e barese esaltava le inesistenti vittorie nazi-fasciste.

In questo periodo tendevano a moltiplicarsi le spie fasciste e venne introdotta la censura sulle corrispondenze private. Vennero meno anche i rapporti di fiducia tra le persone. Infatti chiunque poteva essere una spia fascista. Da questo nacque il famoso slogan "Taci, il nemico ti ascolta".

Gli intellettuali baresi condannavano la guerra e non credevano nella propaganda mussoliniana.

La prima mossa del gruppo barese fu quella di stringere contatti con altri antifascisti pugliesi, soprattutto con i socialisti pugliesi, guidati da Vito Mario Stampacchia e Carlo Mauro. Questo gruppo dopo essere stato scoperto dalla polizia fascista venne arrestato; stessa sorte toccò a Tommaso Fiore, che successivamente venne rilasciato per problemi di salute e di nuovo arrestato insieme con il figlio Enzo. Nella primavera del 1942 la polizia perquisì la cartoleria, la tipografia in via de Rossi e le abitazioni dei Laterza.

Nel 1943 i rapporti con gli altri centri italiani erano diventati difficili, per l'accresciuta attività della polizia fascista.

Il 21 agosto 1943 si spegneva a Bari Giovanni Laterza, il fondatore della casa editrice Laterza, che per un ventennio aveva lottato contro il regime fascista con la sua attività di editore liberale. Si racconta che, appresa la notizia dell'arresto di Mussolini, aveva dato ordine che sulle fatture della giornata del 26 luglio fosse scritto a chiari lettere il motto " Dio sia lodato!"

### *L'eccidio del 28 luglio 1943 a Bari. Radio Bari*

Nell'estate del 1943 a Bari si viveva con la paura di una guerra lunghissima. Molti baresi si trasferivano nei paesini limitrofi, perché avevano paura dei probabili bombardamenti. In questi paesi inoltre era più facile reperire alimenti venduti a contrabbando dai contadini del luogo.

Il 25 luglio 1943 fu arrestato Mussolini. La notizia venne trasmessa via radio con due proclami, il primo del re, il secondo del maresciallo Badoglio, che contemporaneamente affermavano che la guerra continuava a fianco dei tedeschi.

Per evitare insurrezioni e rivolte il maresciallo decretò lo stato d'assedio in tutto il territorio nazionale con il coprifuoco a partire dal tramonto all'alba. Fu pubblicato un editto di 11 paragrafi nel quale si dichiarava esplicitamente che l'esercito, schierato in assetto di guerra, doveva far rispettare il coprifuoco ed essere spietato nei confronti di eventuali dimostranti.

La Gazzetta del Mezzogiorno di Bari continuò le pubblicazioni, al contrario degli altri quotidiani italiani. Il direttore era Piero Pupino Carbonelli, un giornalista fascista tarantino, che aveva preso il posto di Gorjux, morto d'infarto il 6 giugno 1943, il quale pubblicò due articoli di stampo fascista in cui si invogliava con frasi di incoraggiamento l'Italia continuare a combattere.

Gli esponenti baresi antifascisti tra cui il comunista Mario Assennato, Domenico Pastina, Giuseppe Papalia e Fabrizio Canfora, indignati per questi due articoli si rivolsero al Prefetto di Bari, Viale, il quale chiese degli aggiornamenti della vicenda a Roma. Il nuovo direttore, Carbonelli, capì che con quei due articoli pubblicati, cioè "Viva l'Italia" e "Cambio della Guardia", aveva provocato una reazione negativa da parte degli antifascisti e decise di ritornare a Taranto e lasciare il giornale nelle mani di un altro esponente fascista, Pascazio, il quale decise di pubblicare un articolo intitolato "Respiro" in cui si parlava del popolo italiano oppresso dalla guerra.

Il redattore capo responsabile De Seclý analizzò la situazione di Bari e dell'Italia in generale, incoraggiato anche dalle forze antifasciste che chiesero al Prefetto di licenziare alcuni esponenti fascisti. La mattina del 27 luglio decise che il giorno seguente, cioè il 28 luglio, avrebbe pubblicato un articolo intitolato "Viva la libertà". Lo stesso giorno sullo stesso giornale venne pubblicata la

notizia della liberazione di alcuni detenuti politici, tra cui Tommaso Fiore . Questi raccontavano che nelle prigioni già da giorni circolava la voce della liberazione che avvenne anche grazie alle proteste di alcuni esponenti antifascisti. Inoltre i detenuti avevano intuito la caduta del regime perché nelle prigioni non si eseguiva più il saluto fascista.

Nello stesso giorno in cui venne pubblicato l'articolo, cioè il 28 luglio, gruppi di giovani antifascisti che si sentivano motivati dagli stessi ideali di libertà esposti nell'articolo del redattore capo responsabile De Seclý si riunirono e marciarono verso il carcere di Carrassi percorrendo via Nicolò dell'Arca, dove c'era la sede della federazione dei fasci di Bari.

Gli insorti antifascisti chiesero, una volta giunti davanti al portone del palazzo, che fosse tolta l'insegna della sede del fascio visto che oramai il fascismo era caduto. Il capo del gruppo dei manifestanti capì che non era prudente avvicinarsi troppo, perché il gruppo di militari messi a protezione del palazzo era pronto ad aprire il fuoco, date le disposizioni di Badoglio, quindi decise di calmare i dimostranti e di avvicinarsi da solo al gruppo di militari cercando un colloquio. Ma ciò non fu possibile, perché non appena si incamminò verso di loro i militari aprirono il fuoco: in tutto ci furono 20 morti e 35 feriti . Fra i morti c'era anche il figlio di Tommaso Fiore, Graziano, il quale il giorno prima di questa data aveva scritto un testamento nel quale affermava che la situazione era molto tesa e che ribellarsi significava rischiare la vita, ma era un rischio che era pronto a correre perché la giustizia doveva trionfare: non si poteva continuare a vivere nel terrore e permettere ai fascisti di continuare a svolgere i loro loschi compiti senza essere giudicati.

La notte del 28 il capo redattore De Seclý ed altri esponenti degli antifascisti vennero arrestati con l'accusa di aver sobillato i giovani a ribellarsi . Dopo pochi giorni comunque De Seclý venne liberato grazie ad un suo conoscente direttore del giornale di Roma , Bergomini .

Con l'armistizio dell'8 settembre 1943 arrivarono gli americani a Bari e gli antifascisti cominciarono a diffondere le loro idee di libertà .

Uno strumento di diffusione molto importante fu la radio di Bari che divenne dal 12 settembre la voce dell'antifascismo italiano grazie a Michele Cifarelli , Giuseppe Bartolo e Michele D'Erasmus, i quali provvedevano a raccogliere e intercettare quante più informazioni possibili per fare in modo che il popolo italiano fosse informato della situazione corrente. La prima notizia fu quella dell'arrivo a Brindisi , due giorni prima, il 10 settembre, del re con Badoglio a bordo della nave Baionetta.

Questa opera di informazione venne per un periodo di tempo bloccata, ma poi riuscì ad ottenere l'autorizzazione dai dirigenti inglesi del Psychological Warfare Branch. Questi organizzarono la libera Radio Bari ed invitarono a partecipare alle trasmissioni di questa radio esponenti dei partiti antifascisti.

Per quanto riguarda la Gazzetta di Bari si decise di dare una linea antifascista al giornale proponendo un direttore antifascista, però questa decisione di incaricare un direttore antifascista non andò mai in porto. Pertanto i fratelli Pastina decisero nell'ottobre del 1943 di pubblicare loro un proprio giornale antifascista , l'edizione meridionale dell' " Italia libera".

### *Il Congresso dei Comitati di Liberazione Nazionale al teatro Piccinni di Bari*

Il 28 e il 29 Gennaio 1944, con il paese diviso in due, si ebbe a Bari il congresso dei Comitati di Liberazione Nazionale nella sala del teatro Piccinni. Tra i partecipanti ci fu Benedetto Croce.

Benedetto Croce, filosofo, storico e critico italiano, nominato senatore nel 1910, all'approssimarsi della prima guerra mondiale, fu neutralista, ma alla fine accettò la guerra come cataclisma naturale. Simpatizzò in un primo tempo per il fascismo, a favore del quale votò in senato all'indomani del delitto Matteotti. Successivamente, redasse un manifesto di opposizione che fu firmato da molti intellettuali. Caduto il fascismo, Croce fu per breve tempo presidente del partito liberale e ministro nei governi Badoglio e Bonomi; inoltre tentò di salvare la monarchia proponendo

l'abdicazione di Vittorio Emanuele III e di Umberto di Savoia e l'assunzione al trono del figlio di Umberto con un consiglio di reggenza.

Benedetto Croce nel discorso inaugurale del Congresso ricordò che in molte parti d'Italia si lottava con le armi in pugno per la liberazione dei territori calpestati dai nazisti. A Bari, libera, si riunivano gli uomini liberi che chiedevano, nella mozione conclusiva, l'abdicazione immediata del re, "responsabile delle sciagure del paese", la formazione di un governo con la partecipazione di tutti i partiti presenti nel Congresso per porre fine alla guerra e la convocazione di un'assemblea costituente da indirsi appena cessate le ostilità.

I partiti presenti al Congresso erano: PCI (partito comunista italiano), PSI (partito socialista italiano), Pd'A (partito d'azione), PLI (partito liberale italiano), DL (democratico del lavoro), DC (democrazia cristiana).

Quando il congresso finì, mentre il teatro si svuotava lentamente, i congressisti intonarono l'inno di Garibaldi e gridavano "viva la repubblica" e "abbasso il re".

Un nuovo organo democratico formatosi al congresso dei C.L.N. a Bari, la Giunta, si riunì per mandare una lettera al re Vittorio Emanuele III per chiedergli di dare il potere a uomini non coinvolti con violenze, corruzioni e delitti e costringerlo ad abdicare a favore del figlio Umberto, ma non si ebbero i risultati sperati. L'11 Febbraio gli alleati proclamarono la restituzione dei territori occupati all'amministrazione italiana, cioè al governo Badoglio. L'atteggiamento degli alleati si comprese la sera del 22 Febbraio, quando a Bari fu conosciuto il testo integrale del discorso di Winston Churchill alla Camera dei Comuni, noto come il "discorso della caffettiera". Churchill era irremovibile sulla sua idea: sosteneva che il problema italiano poteva essere risolto solo dopo l'ingresso delle truppe alleate a Roma. "Quando occorre tenere in mano una caffettiera bollente, è meglio non rompere il manico finché non si è sicuri di averne un altro ugualmente comodo e pratico, o comunque finché non si abbia a portata di mano uno strofinaccio. I rappresentanti dei vari partiti italiani che si sono riuniti quindici giorni fa a Bari, sono naturalmente bramosi di diventare il governo d'Italia... Potremo vedere molto più chiaramente come procedere e disporremo di risorse molto più variate, se e quando saremo in possesso della capitale."

In questo periodo le condizioni di vita delle popolazioni non miglioravano nei centri delle province pugliesi. Infatti le autorità non esistevano, solo una parte di potere la esercitavano le forze alleate, man mano che conquistavano territori. I partiti e i sindacati che andavano riformandosi erano deboli e privi di progetti. Inoltre era difficile fare propaganda. A farne le spese erano i contadini che reagivano sollevandosi contro i proprietari fondiari. Inoltre c'erano assalti improvvisi ai comuni, agli uffici delle tasse e occupazioni di terre.

Secondo i rapporti dei carabinieri che cercavano di fermare queste rivolte, il popolo riteneva chdi non dover più pagare le tasse e che non esisteva più legge, né governo.

Un episodio che rimane nella storia è quello che accadde a San Michele Salentino, in provincia di Brindisi il 29 dicembre 1943, quando i manifestanti occuparono il paese gridando "viva il comunismo"; inoltre incendiarono il municipio, l'ufficio della polizia urbana, l'ufficio sanitario e la sede del consorzio urbano, prendendo e distribuendo alle famiglie più povere il grano.

In queste occasioni i Carabinieri spararono e si ebbero 2 feriti e 49 arresti.

Il 14 marzo 1944, Badoglio fece diramare un comunicato nel quale si diceva che il governo dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche e il regio governo stabilivano relazioni dirette con lo scambio di rappresentanti muniti di statuto diplomatico.

In Italia il 28 marzo 1944 arrivò Palmiro Togliatti che dichiarò che la politica dei comunisti italiani era una politica di unità nazionale nella lotta per la libertà e rinascita.

Con Togliatti si ebbe una svolta storica il 3 aprile quando affermò "di non avere pregiudiziale alcuna contro il maresciallo Badoglio". Dopo questa dichiarazione si generò rabbia nei partiti della Giunta che conducevano una dura polemica con il re e con Badoglio.

## *I tragici fatti di Taranto e Foggia*

Alla fine della guerra la Puglia pagò un costo altissimo in morti, mutilati e distruzione totale. Non è, pertanto, vero quello che viene affermato con superficialità sul Mezzogiorno e sulla Puglia, che cioè furono risparmiati dalla guerra o subirono poco gli eventi bellici e che i cittadini pugliesi non parteciparono al moto resistenziale .

Nel Giugno del 1940, quando venne dichiarata la guerra in Italia, Taranto era una delle maggiori basi militari dell' intero Mediterraneo ad uso offensivo e difensivo della marina italiana e tedesca. Taranto era provvista di sei corazzate della marina militare italiana, sette incrociatori pesanti e ventisette cacciatorpediniere, cioè una flotta formata da quarantatré unità. Inoltre intorno al porto era stato creato un sistema difensivo che era ritenuto inespugnabile sia per via mare che per via aerea. Questo era composto da ventuno batterie di cannoni, sessantotto complessi di mitragliette, ottantasei palloni sferici, tredici postazioni aerofoniche e idrovolanti e aerei che eseguivano a intervalli regolari la ricognizione.

Il 7 Novembre 1940 alcuni aerei della Raf inglese provenienti dall'isola di Malta bombardarono Surbo (Lecce) e San Vito dei Normanni ( Brindisi).

La tragedia vera e propria avvenne nella notte tra l'11 e il 12 novembre quando fra le ore 22:51 e 23:12 gli inglesi attaccarono la flotta militare italiana a Taranto in due ondate successive.

Il terzo attacco venne eseguito alle ore 0:35 del 12 novembre e portò alla morte trentadue uomini a bordo della nave Littorio, diciassette uomini a bordo della nave Cavour e tre a bordo della nave Duilio. Si presentarono notevoli danni ai palazzi nei pressi dell'ospedale SS. Annunziata , all'acquedotto e agli impianti portuali.

La mattina del 12 novembre fu messa in evidenza sul Times di Londra la netta superiorità dell'aviazione inglese che aveva distrutto metà della flotta marina italiana. Lo stesso Churchill nelle sue "Memorie" affermava che l'aviazione inglese doveva essere soddisfatta della sua valorosa impresa.

La stampa pugliese e italiana invece minimizzarono l'accaduto. Infatti la Gazzetta del Mezzogiorno si limitò a rendere noto il bollettino generale delle Forze Armate italiane che diceva che non c'era stata nessuna vittima e che sei aerei nemici erano stati abbattuti e parte dei loro equipaggi era stata catturata; solo un'unità italiana era stata gravemente colpita.

In realtà c'erano stati cinquantanove morti e cinquecentottantuno feriti.

La guerra intanto continuava e l'esercito inglese cominciò a bombardare i centri abitati tra cui Bari il 13 novembre, Taranto il 14 novembre, Monopoli e Bari il 15 novembre, Brindisi il 16 novembre, Bari e Monopoli il 17 novembre, e nuovamente Bari il 22 novembre.

Una delle città più colpita da questi bombardamenti fu proprio Foggia, città importante per il grande nodo ferroviario, crocevia obbligato per le linee dirette al Nord e verso il Tirreno, dotata di tre fra gli aeroporti militari del Mezzogiorno continentale.

Le incursioni degli Alleati crearono una serie di danni con la distruzione di case, palazzi e strade: il 28 e il 31 maggio, il 20 giugno, il 15 luglio. Il 22 luglio, tre giorni prima della famosa seduta del gran consiglio fascista, Foggia venne distrutta quasi completamente. Il 25 Luglio 1943 il proclama di Badoglio non bastò a far cessare la guerra. Gli attacchi da parte dell' esercito alleato ripresero il 16 agosto sino alla fine del mese.

## *La resistenza popolare contro i nazisti*

La mattina del 9 settembre 1943 i cittadini baresi condussero una lotta contro le truppe naziste e solo dopo trentatré anni, il 9 settembre 1976, è stata posta una lapide nel salone centrale delle

poste, a ricordo di quel giorno. Le forze tedesche, che si trovavano in Puglia, si stavano spostando verso il nord e pensavano che da Bari potessero partire informazioni per le truppe alleate.

Così alcuni dipendenti delle poste videro arrivare su via Nicolai una autocolonna tedesca in motocicletta con l'ordine di distruggere le attrezzature di informazione. I cittadini e i dipendenti reagirono pesantemente e si impossessarono di alcuni moschetti e attaccarono i tedeschi. All'udire i colpi si aggiunsero anche altri civili e dipendenti postali che riuscirono a far ritirare le truppe naziste.

Il giorno 9 settembre 1943 è ricordato per un'altra forte azione antifascista del popolo barese che si svolse sul porto. Dopo l'armistizio tra l'Italia e le truppe alleate (8 settembre 1943) la situazione precipitò. Gli antifascisti baresi passarono all'azione tagliando le comunicazioni al comando tedesco. Ci fu l'immediato contrattacco dei nazisti che nel loro piano prevedeva la distruzione di edifici pubblici, presidi militari, l'attacco alle poste e l'occupazione del porto. I lavoratori della città vecchia si unirono e diedero vita a violenti combattimenti costringendo le truppe tedesche alla ritirata, mentre il comando presidio di Bari non aveva applicato il piano di difesa del porto in caso di attacco da parte dei tedeschi. Le truppe tedesche ebbero l'onore delle armi dal comando militare e l'assicurazione che non sarebbero stati fatti prigionieri lasciando la città per proseguire verso nord; ma i nazisti non furono leali provocando le stragi di Barletta dove uccisero 10 vigili urbani e 2 netturbini. Infatti, dopo Barletta ci fu la strage di Candela, in provincia di Foggia. Così per ritardare l'intervento degli americani e degli inglesi, i tedeschi minarono ponti e strade e ogni atteggiamento di ribellione era punito con la morte. Il giorno della liberazione il popolo si riversò nelle strade per la gioia, ma finì sulle mine lasciate dai tedeschi che causarono 8 vittime. Un altro episodio si verificò il 25 settembre 1943 quando i tedeschi uccisero 11 soldati italiani nelle campagne di Cerignola. Il 9 settembre a Putignano ci fu un conflitto tra tedeschi e italiani dove morirono 9 nazisti e 10 italiani; la stessa mattina a Bitetto morirono 28 italiani contro 70 paracadutisti tedeschi. La popolazione bitettese oppose resistenza al comando nazista, e con gli aiuti delle truppe italiane che arrivarono da Bari, riuscì a cacciare i tedeschi. Dal 9 all'11 settembre 1943 un'altra resistenza importante fu fatta a Castellaneta (TA), dove i tedeschi fronteggiarono soldati inglesi, italiani e cittadini. I caduti furono 25.

### *Pugliesi della provincia di Taranto e Brindisi caduti nei campi di sterminio nazisti e alle fosse Ardeatine*

La guerra causò la morte di numerosi cittadini pugliesi che si trovarono in mezzo ad eventi bellici per la lotta contro il fascismo e il nazismo. Morirono per numerose cause: tragiche sofferenze nei campi di concentramento, sulle montagne con i partigiani, e compiendo il loro dovere per difendere la patria.

#### **MORTI A MAUTHAUSEN E NEI KOMMANDOS DIPENDENTI:**

Chionna Umberto - nato a Brindisi nel 1911

Pisani Anselmi - nato a Brindisi nel 1912

Rematti Mario - nato a Taranto nel 1903

#### **CADUTI NEL LAGER DI BERGEN BELSEN:**

Ammaturo Francesco – nato a Torre S.Susanna (BR) nel 1919

Mantarelli Claudio – nato a Brindisi nel 1915

#### **CADUTI NEL LAGER DI BUCHENWALD NELLA TURINGA:**

Amati Giovanni – nato a Ostuni (BR) nel 1917

Ancora Paolo – nato a S.Pietro Vernotico (BR) nel 1921

Blasi Cataldo – nato a Taranto nel 1916

Candida Giosuè – nato a Francavilla F. (BR) nel 1911  
Quagliati Antonio – nato a Taranto nel 1903

**CADUTI NEL LAGER DI DACHAU:**

Balsamo Luigi Gino – nato a Taranto nel 1926  
Cavallo Leonardo – nato a Ostuni (BR) nel 1918  
Di Roma Pietro – nato a Taranto nel 1912  
Lonoce Luca – nato a Francavilla F.(BR) nel 1909  
Schiamone Michele – nato a Sava (TA) nel 1916

**CADUTI NEL LAGER DI GUSEN:**

Basile Costantino – nato a Martina Franca (TA) nel 1894  
Buccolieri Floriano – nato a Sava (TA) nel 1924  
Flore Luigi – nato a Ostuni (BR) nel 1892  
Fratini Alfonso – nato a Taranto nel 1906  
Massante Alessandro – nato a Taranto nel 1915  
Moschettini Francesco – nato a Ginosa (TA) nel 1914  
Riccardi Giuseppe – nato a Taranto nel 1899

**CADUTI NEI LAGER DI PLOSEMBURG:**

Grassi Antonio – nato a Mesagne (BR) nel 1912

**CADUTI PUGLIESI ALLE FOSSE AREDEATINE:**

Ajroldi Antonio – nato a Ostuni (BR) nel 1906

## Cap. II I TRAGICI FATTI DI FRANCAVILLA F.NA

### *Francavilla Fontana dalla seconda guerra mondiale al referendum*

I francavillesi vissero la seconda guerra mondiale con le relative restrizioni. Il 7 novembre del 1940 si sentirono i primi bombardamenti sul paese limitrofo di San Vito dei Normanni, l'11 e il 12 novembre il bombardamento con il conseguente affondamento della flotta nel porto di Taranto. L'ospedale della Marina fu sistemato nel complesso delle scuole elementari vicino alla Collegiata, che ospitava i nostri feriti e mutilati, essenzialmente provenienti dalla Grecia.

In seguito alla caduta del fascismo e dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, giunsero a Francavilla i profughi abruzzesi con l'avanzare dell' VIII Armata inglese. Il terzo Podestà Gaetano Bellanova sistemò gli abruzzesi nei locali comunali o privati nei pressi della città. I più fortunati trovavano rifugio presso famiglie. In quei mesi giunsero anche gli Alti comandi militari nell' ex Ferdinando o Ginnasio Imperiali. Il 21 dicembre dello stesso anno la città subì lo scoppio di mine militari, che provocò diversi morti. Alla fine del conflitto i caduti francavillesi risultarono 142.

Nel 1944 su designazione dei partiti facenti parte del Comitato di Liberazione Comunale diventò sindaco l'insegnante Cesare Teofilato, antifascista.

Nel 1944 iniziò la stampa del settimanale "Uomo Qualunque" diretto dal commediografo napoletano Guglielmo Giannini che si diffuse anche a Francavilla Fontana. Con l'eco delle insurrezioni partigiane al Nord, anche a Francavilla si verificarono scontri nella notte tra l'8 e il 9 Maggio 1945 che si conclusero con l'eccidio di Cosimo Carriere, Cosimo Pesce e dei fratelli Francesco e Salvatore Chionna. Successivamente ci furono gli arresti di alcuni fascisti.

Il 2 giugno 1946 si votò in tutta Italia per il referendum istituzionale. Francavilla si esprime con 8337 voti a favore della Monarchia e 3342 a favore della Repubblica. Questa notevole differenza di voti rispecchia anche le preferenze in tutta la provincia di Brindisi.

Il 2 giugno si votò anche per scegliere i membri dell' Assemblea Costituente per la quale nella circoscrizione di Lecce, Taranto e Brindisi furono eletti i seguenti deputati: per la DC: Motolese Alfonso, Gabrieli Antonio, Codacci Pisanelli Giuseppe, De Maria Beniamino, Caiati Italo; per il PCI: Grieco Ruggero; per il PSI: Stampacchia Vito Mario, per UDN: Grassi Giuseppe e Vallone Luigi; mentre per il Blocco Libertà i deputati: Ayroldi Carissimo, Cicerone Vincenzo e Lagravinese Pasquale. Per quanto riguarda queste elezioni, a Francavilla ebbero la maggioranza dei voti i seguenti partiti: Blocco Libertà, Democrazia cristiana e Partito Comunista.

Nell'autunno 1946 ci furono anche le elezioni amministrative. Queste videro vincitore l'oculista Vincenzo Barbaro facente parte della Unione Democratica Cittadina.

### *I fatti dell'8-9 maggio 1945 a Francavilla Fontana*

In un articolo della "Rassegna salentina" (1979) si mettono in evidenza i fatti accaduti a Francavilla Fontana tra l'8 ed il 9 maggio 1945 che l'autore, Pietro Filomeno, inserisce in un contesto più ampio collegandoli al momento storico per poterli meglio comprendere.

In quel 1945 prima dei fatti di Francavilla Fontana in Puglia erano accaduti episodi di sangue come per esempio quello accaduto a Gravina dove, il 2 maggio 1945, ci fu uno scontro armato tra la polizia alleata ed i contadini, per miracolo senza vittime; il giorno dopo a causa dei sopravvenuti rinforzi alleati fu organizzata una vera e propria caccia al comunista con l'assassinio di un agricoltore innocente. Nello stesso anno ad Andria, dopo i fatti di Francavilla Fontana, nella contrada di Santa Chiara ci furono tre vittime: due civili ed un carabiniere. Sempre nello stesso periodo a Canosa fu ucciso un carabiniere e devastato l'ufficio del Registro e l' UCSEA . Ad

Andria nell'anno successivo ci furono incidenti a danno soprattutto dei contadini con pene pesanti ed un numero elevato di condanne (130). A Ruvo di Puglia, il 14 marzo 1946, avvennero scontri tra contadini e fascisti che inaugurarono la sede del Fonte dell'Uomo Qualunque ( movimento politico sorto in Italia nel 1944 intorno al settimanale "L'uomo qualunque" diretto da Giannini, esprimente la generica sfiducia degli strati piccolo-borghesi e proletari nei confronti delle istituzioni democratiche, dei partiti politici e del prepotere dei governanti e del fisco, riuscì a far eleggere 36 deputati alla Costituente; si esaurì, tuttavia nel 1948). Inoltre a Gioia del Colle fu incendiata la Camera del Lavoro. Tutti gli incidenti erano causati dall'apertura delle sedi dell'Uomo Qualunque, e per l'avvicinarsi del 2 giugno, scadenza fissata per il referendum istituzionale.

Questi fatti dolorosi erano dovuti alla debolezza del movimento organizzato del proletariato contadino che, a differenza di oggi, era in aperta frattura con i ceti medi ed inoltre pagava per un padronato molto avaro e spesso assente e un governo centrale debole. In questo contesto i contadini meridionali non seppero far altro che esplodere in manifestazioni incontrollate e spesso dannose. In Puglia si era diffuso un sistema organizzativo formato da leghe e Camere del Lavoro che non sfuggiva di certo le manifestazioni violente e non seppe prendere iniziative per la realizzazione di opere di interesse generale, quali la riforma agraria, l'irrigazione e le bonifiche.

Fu proprio in questo contesto che si svilupparono le vicende di Francavilla Fontana.

La causa occasionale risale ad un mese prima, il 25 marzo 1945, quando a nome del Comitato di Liberazione, si tenne un discorso antifascista, interrotto da grida provocatorie. Due giovani del Movimento Giovanile Comunista furono aggrediti e bastonati. La sera successiva un gruppo di giovani comunisti causarono la distruzione della sede del partito liberale e del circolo cittadino colpendo in seguito le abitazioni private dei più noti fascisti. Infine si diressero a casa dello squadrista Francesco Chionna che ne ferì quattro. Arrestato, fu posto in libertà provvisoria e ritornò subito in città. In seguito, l'8 maggio 1945 il corteo del Comitato di Liberazione sfilava per festeggiare la fine della guerra, quando, giunto vicino all'abitazione dei Chionna, Francesco si affacciò alla finestra, mentre Salvatore era sulla soglia "con atteggiamento di sfida". La stessa sera un gruppo di giovani comunisti si recò a casa dei Chionna per avere spiegazioni sul loro atteggiamento provocatorio. Qui però scoppiò un diverbio che sfociò in uno spargimento di sangue, perché Salvatore Chionna per proteggere il fratello uccise Cosimo Carrieri e Cosimo Pesce, il cui corpo fu trascinato all'interno dell'abitazione. Alla notizia si riunì una grande folla. Per tutta la notte i carabinieri sopraggiunti in numero insufficiente per calmare la folla, tanto che furono richiesti rinforzi da Brindisi, chiesero inutilmente la restituzione del corpo di Pesce. All'alba la folla diede fuoco alla casa, uccise i due fratelli e li bruciò in piazza. Per questo gesto furono imputati 128 comunisti in seguito assolti. Tale episodio mette in evidenza le conseguenze della mancata epurazione dei più compromessi elementi fascisti e l'insufficienza delle forze dei Comandi di Polizia e dei Carabinieri. Inoltre provocò disagio e terrore nella popolazione francavillese, isolamento ed imbarazzo di tutta la sinistra locale che fu sconfitta nelle elezioni amministrative dell'ottobre 1946.

### *Memorie di adolescente*

Nicola Aprile, allora sedicenne, rievoca i tragici eventi in un libro di memorie familiari

Il 25 aprile 1945 l'Italia fu definitivamente liberata. La gente pensava che sarebbero cessate le paure. A Francavilla Fontana la liberazione fu festeggiata con un grande corteo nel pomeriggio dell'otto maggio. La mattina seguente Nicola Aprile, autore del libro di memorie "Francavilla Fontana 1939-1945", mandato da suo padre andò a comprare delle sigarette e venne a sapere che in piazza stavano bruciando i fratelli Chionna. Incuriosito andò in piazza e grazie alla sua statura da bambino riuscì a mettersi in prima fila. E qui assistette ad uno spettacolo terrificante. I corpi dei fratelli Chionna giacevano a terra divorati dalle fiamme e mentre un uomo alimentava queste

fiamme con la benzina la folla gridava:”Al rogo” riferendosi anche al figlioletto di uno dei malcapitati e ad un tale, notorio squadrista. L'Autore tornato a bottega raccontò l'accaduto al padre che rimase colpito e non disse una parola. In piazza il giorno seguente fu versata calce in polvere nel punto dove era avvenuta la tragedia e nel pomeriggio passò in processione la Madonna della Croce.

Questo episodio di violenza, come racconta l'Autore, non era il primo avvenuto a Francavilla. Francavilla Fontana nasce come “città libera”: chi vi si fosse stabilito anche se colpevole di evasione fiscale, sarebbe stato assolto dai suoi reati. Forse è per questo che i fatti di sangue sono stati frequenti nella storia del paese. Ad esempio, nel 1799, ci fu una sparatoria in piazza dove morirono molte persone. Gravi incidenti si verificarono in tempi assai più recenti: nel 1946 durante la campagna elettorale precedente il referendum per la scelta tra ordinamento repubblicano e monarchico, ci furono alcuni tafferugli, nel corso dei quali una persona fu uccisa e molte furono ferite.

La cittadinanza di Francavilla è onesta, operosa e pronta al sacrificio. Lo dimostra il tributo di sangue donato alla patria durante la seconda guerra mondiale. Nella sola Francavilla furono 142 i morti, due dei quali parenti dell'Autore: il capitano Giovanni di Castri, onorato con la medaglia d'oro, e Antonio Pastano con la medaglia d'argento.

### Cap. III CESARE TEOFILATO

*Vita di Cesare Teofilato: un intellettuale francavillese nel periodo fascista.*

Cesare Teofilato nacque il 28 gennaio 1881 a Francavilla Fontana. Il padre, Tommaso, era chirurgo Maggiore della Guardia Nazionale, mentre la madre, Marzo Luisa, era legata alle idealità risorgimentali, da lui condivise. La sua formazione politica fu influenzata anche dalle idee del fratello Luigi, militante del partito socialista. Cesare Teofilato dopo aver frequentato le scuole di Francavilla, si iscrisse all'Istituto Magistrale di Lecce. Conseguito il diploma di insegnante di scuola elementare, decise di iscriversi all'Università di Napoli alla facoltà di lettere. La morte del padre Tommaso avvenuta nel 1895, per una malattia epidemica, la morte del fratello e successivamente la scomparsa della madre obbligarono Teofilato ad abbandonare gli studi per dedicarsi alla famiglia ed al lavoro come maestro elementare.

Nei primi anni del nuovo secolo Teofilato, assorbite le idee del socialismo anarchico, intraprese la via della lotta per liberare l'uomo dalla "schiavitù". Infatti lui era convinto che l'ambiente in cui viveva era ancora formato di schiavi e padroni. Questa situazione era fortemente presente non solo a Francavilla Fontana, ma anche in tutto il meridione, che nel corso del Novecento conobbe uno dei periodi più neri della sua storia. In questo periodo, infatti si verificò una crisi agricola dovuta sia alle calamità naturali, la fillossera, che in terra d'Otranto aveva distrutto i vigneti e gli oliveti, sia alla politica di protezionismo industriale che per favorire il decollo industriale del Nord tendeva a sfruttare il Mezzogiorno agricolo.

La crisi del meridione era dovuta anche al fatto che la spartizione del latifondo e la creazione di tanti piccoli proprietari non si attuò a causa della politica di governo di Giolitti. Teofilato con articoli e pubblicazioni su un giornale locale, "L'ape francavillese" decise di denunciare i problemi sociali ed economici della sua realtà, in cui il popolo viveva nell'ignoranza e nell'abbandono. In particolare, scriveva in uno dei suoi interventi che le classi lavoratrici, inconsapevoli dei problemi che agitavano il mondo, erano poco istruite e vivevano quindi nelle osterie, lontane dalla scuola e dai giornali. Gli studenti non partecipavano alla vita degli studi se non per ottenere un diploma che assicurasse loro una modesta esistenza, mentre i giovani professionisti attendevano dal matrimonio un benessere economico che invece dovevano ottenere dal proprio intelletto e dal proprio lavoro. Esempi di vita rivoluzionaria per Teofilato furono Giuseppe Mazzini, Giuseppe Garibaldi e Giordano Bruno da Nola, l'eretico bruciato vivo il 17 febbraio del 1600.

Le sue idee suscitavano sospetti nelle autorità. Tuttavia il prefetto di Lecce il 12 settembre del 1907 scriveva che Teofilato era di buona condotta morale, militante nel partito Socialista Rivoluzionario e il 18 maggio 1910 aggiungeva che Teofilato non era mai stato un propagandista delle sue idee e quindi non era pericoloso.

Teofilato, come gli intellettuali socialisti suoi contemporanei e suoi conterranei, attribuì grande importanza all'istruzione e all'alfabetizzazione. In questa direzione riuscì a inserire anche la battaglia anticlericale, volta a strappare il mondo agricolo all'egemonia e al predominio ecclesiastico. Il 10 ottobre 1913 iniziò a pubblicare una rivista intitolata "La scuola Libera", rassegna mensile di cultura popolare e di educazione razionale, edita a Francavilla Fontana, di cui uscirono soltanto quattro fascicoli. Secondo Teofilato, il sistema scolastico era mantenuto da un potere di censura ed era convinto che per abbattere questo tipo di sistema occorresse risalire alla fonte, cioè alla chiesa ed al clericalismo. Teofilato proponeva inoltre l'istituzione di scuole libere, nate dalla volontà di maestri o di associazioni con un'organizzazione autonoma. Era interessato alla libertà dell'educando e ad una istruzione che, secondo lui, non doveva essere condizionata dagli insegnanti catechistici con notizie storiche inesatte o alterate o con nozioni di morale non conformi allo spirito dei tempi. Secondo Teofilato, inoltre la libertà dell'educando ha profonde radici nella

scienza: il maestro dovrebbe esporre nella scuola niente altro che i risultati della scienza, liberandosi dalle imposizioni dello Stato e della Chiesa.

Suscitò molto clamore un suo articolo pubblicato su "Squilla Nova" del primo maggio 1915, giornale portavoce delle idee anarchiche e socialiste. Teofilato, pur essendo un antimilitarista, era a favore di un intervento dell'Italia nella prima guerra mondiale. Questa posizione, però, gli costò l'espulsione dal partito socialista. Negli anni che precedettero l'avvento del fascismo, Teofilato non partecipò attivamente alla vita politica, ma si limitò ad esprimere le sue opinioni sui fogli locali francavillesi. Al contrario, il fratello Luigi fu il primo sindaco socialista di Francavilla Fontana nel 1920.

Con l'avvento della dittatura, però molti intellettuali non espressero più le loro opinioni, altri furono confinati politici o perseguitati per alcuni anni ed altri ancora, come Teofilato, furono più volte incarcerati.

Nel 1923, quando entrò in vigore la legge Gentile relativa alla riforma della scuola, che prevedeva l'inserimento della religione tra le diverse materie di studio, Teofilato si ritirò dall'insegnamento privandosi volontariamente dello stipendio e iniziò quindi ad entrare in opposizione al governo. Nello stesso anno l'associazione "G. Bruno", Sezione Italiana dell'Internazionale del Libero Pensiero con sede a Bruxelles, della quale era Console Delegato, lo nominò relatore sul tema della scuola (legge Gentile) al Primo Congresso Pugliese del Libero Pensiero, radunatosi in Lecce il 25 novembre 1925. La sua relazione fu una critica della legge, costrittiva per gli educatori e gli educandi.

Durante il periodo fascista, Teofilato visse in campagna, nella miseria, sorvegliato con molta attenzione dalle autorità fasciste. Arrestato alla fine del 1925, come sovversivo, Teofilato fu rilasciato il 9 gennaio 1927. Fu costretto a non occuparsi più di propaganda sovversiva e a non intrattenere rapporti con elementi sovversivi del posto o di altri comuni. Successivamente, fu escluso dai gradi dell'avanzamento militare e perse il grado di ufficiale conseguito durante la guerra. Fu sottoposto a libertà vigilata.

Relegato in una casetta di campagna, senza acqua potabile, né luce, né servizi igienici, sotto la sorveglianza dei carabinieri, Teofilato riuscì a sopravvivere grazie ai soldi provenienti dalla pubblicazione delle sue opere e dei suoi sonetti. Si dedicò anche allo studio della preistoria locale, pubblicando nel 1928 il primo studio sui monumenti megalitici della Puglia, dei quali si occupò a lungo. Secondo Teofilato le specchie erano dei monumenti funebri di origine messapica, adibiti a fortilizi in un periodo che oscilla tra l'età del neolitico e l'età dei metalli. Teofilato, inoltre, si interessò anche delle origini di Francavilla Fontana. Egli riteneva normanna l'origine di Francavilla, al contrario di Pietro Palumbo e Fernando Coco che la consideravano angioina. Si dedicò anche alle ricerche sul neolitico francavillese.

Dal suo stile si intravede che la passione, durante la forzata inattività del periodo fascista, per questo tipo di studi e di ricerche scaturiva da un autentico amore che lui aveva nei confronti della sua terra e della sua gente che lo spingeva a ricercare le più antiche origini per capire l'umanità dei suoi conterranei e le radici della spiritualità del sud. Teofilato, infine rivolse particolare interesse anche alla poesia, passione che aveva avuto fin dagli anni giovanili.

### *Vita di Cesare Teofilato : l'impegno politico dopo la Liberazione*

Francavilla Fontana, durante gli ultimi anni del fascismo fu protagonista di una grave diffusione malarica (1941-42) che causò lutti aggiunti ai disagi della guerra ancora in corso. L'attività antifascista si era ridotta a pochi esponenti di partito che si riunivano clandestinamente nei casolari di campagna e in questo frangente Cesare Teofilato fu nuovamente arrestato nel maggio del 1943. Il suo soggiorno in carcere non fu duraturo in quanto fu subito liberato il 28 luglio 1943 (qualche giorno dopo l'arresto di Mussolini) insieme a De Ruggero, il Calogero, il Fiore e molti altri.

Caduto il Fascismo, Teofilato si impegnò subito a ricostruire il partito socialista, insieme con pochi altri fidati, presentandosi non più come anarchico, come negli anni precedenti l'avvento del fascismo. I quindici anni vissuti nella miseria, nella solitudine e nel silenzio lo avevano cambiato.

Il nuovo Teofilato, purificato dai tratti puramente anarchici, rivestì i panni del vero socialista fiero di essere tale e visto di buon occhio dal popolo.

L'antifascismo in Francavilla Fontana fu nuovamente rimarcato dopo la nomina di Teofilato a presidente del locale Comitato di Liberazione, nomina accolta con favore da tutta la popolazione democratica.

Molti furono i suoi interventi come oratore ufficiale nelle diverse manifestazioni successive alla caduta del fascismo: il 1° maggio 1944, in occasione del ripristino della festa del lavoro, dopo l'abolizione fascista; il 25 luglio, nell'anniversario della caduta del regime fascista; nell'accoglienza di Francavilla F.na alla Delegazione operaia sovietica; nella celebrazione della giornata del Partigiano e del Soldato.

Nel 1945 fu nominato dal Ministero della Pubblica Istruzione Commissario Effettivo di Epurazione del personale delle scuole elementari della provincia di Brindisi, Lecce e Taranto. In questa veste denunciò il permanere del potere politico, della Magistratura e dell'Esercito di elementi falsi e corrotti che già in precedenza avevano portato l'Italia alla rovina. In merito all'epurazione, Teofilato sosteneva che la reazione politica e la corruzione morale possono essere a pieno combattute con l'applicazione della libertà in tutti i settori, sottratta ai cittadini dal fascismo.

In veste di Presidente del Comitato di Liberazione, Teofilato riuscì ad ottenere l'allontanamento del prefetto Guasco e la destituzione della carica di sindaco dell'Avv. Giorgino. Nell'ottobre del 1944 fu nominato Commissario del Comune dal prefetto Enrico Cavalieri.

Sempre nel 1944, Teofilato si trovò davanti una situazione abbastanza difficile soprattutto a causa del contrasto tra le masse di contadini che, tornati dalla guerra, non avevano terra da coltivare e i proprietari terrieri che nonostante la forte ondata di disoccupazione, non cedevano parte dei loro terreni con nessun tipo di contratto, né a mezzadria né "alla parte".

Di questa situazione prese consapevolezza la nuova Camera del Lavoro che a Francavilla F.na era la lega dei braccianti dal momento che nel Comune non c'erano fabbriche e quindi non c'erano operai. Come lega dei braccianti, la Camera si impegnò contro gli agrari per imporre loro prima l'accesso alle terre incolte da parte dei contadini disoccupati per lavorarle e successivamente perché pagassero la giornata lavorativa. Dopo i decreti Gullo-Segni del 1944, che prevedevano il frazionamento del latifondo e la creazione di una classe di piccoli proprietari, gli agrari anche a Francavilla F.na decisero di cominciare a distribuire le terre. I primi a compiere il passo furono, tra il 1944 e il 1945, Vitale Caterina di Ceglie Messapica che distribuì ai contadini francavillesi la proprietà "Cantagallo". Ai cegliesi furono offerte le zone di Forleo Superiore e Inferiore di Carissimo Antonio e i Feudi Superiore e Inferiore di Di Summa.

Teofilato, sindaco di Francavilla F.na dal 31 dicembre 1944, dopo la iniziale volontà di defascistizzazione, non poté restare impassibile di fronte alla crisi che dilagava a causa della disoccupazione. Frutto di questa crisi fu un evento, di carattere sostanzialmente politico, tra i più violenti e cruenti avvenuti in Francavilla: il caso dei fratelli Chionna descritto dallo stesso Teofilato in un articolo su "La Provincia di Lecce",

Secondo Teofilato, la responsabilità di questi eventi deprecabili era da attribuire alle Autorità che avrebbero dovuto eseguire nei tempi stabiliti il processo di epurazione di tutti gli esponenti compromessi dal vecchio regime fascista.

Scosso dai fatti accaduti, lo stesso Teofilato, in qualità di sindaco, si prodigò per la costruzione di edifici scolastici, case popolari, la sistemazione della rete stradale, la bonifica del Canale Reale e il completamento del Cimitero comunale, al fine di sedare gli animi e distogliere i dimostranti dalla violenza politica dando loro un posto di lavoro.

Il 17 luglio 1946 Teofilato concluse il suo incarico di sindaco e fu candidato alla Costituente nella lista del P.S.I.U.P. per la provincia di Brindisi.

La paura nei confronti delle forze di sinistra favorì la vittoria alle elezioni amministrative del 27 ottobre 1946 dell'Uomo Qualunque presentatosi come partito dell'ordine. A fronteggiare quasi esclusivamente la maggioranza fu il P.S.I. con gli interventi di Teofilato il quale vedeva il nuovo partito come un corpo reazionario nascosto sotto una falsa etichetta politica.

Durante la seduta del Consiglio comunale del 26 novembre 1946, Teofilato proponeva di richiedere per tutti gli eletti i relativi certificati penali. Ci fu, però, il rifiuto da parte della maggioranza. Teofilato, insieme all'intera minoranza, decise di lasciare la seduta richiamando gli organi di Polizia sull'atteggiamento dell'Amministrazione.

Diventato di troppo e considerato come colui che metteva i bastoni tra le ruote, Teofilato fu subito accusato di concussione da parte della maggioranza in quanto, secondo le accuse, avrebbe maneggiato il denaro pubblico senza averne reso conto secondo le forme previste dalla legge.

Negli anni successivi alle accuse diffamatorie, Cesare Teofilato si dedicò alla sua vita privata e alla sua passione poetica. Era stato reintegrato nel ruolo degli insegnanti elementari il 12 maggio del 1944 anche per l'interessamento del pedagogista G. Calò, suo concittadino.

Risposato, dopo che era rimasto vedovo, si dedicò alla composizione di opere poetiche tra cui "Strofe intime" fu l'ultima raccolta pubblicata nel 1954.

Nel 1960 Teofilato manifestò i segni di una decadenza fisica che lo porteranno alla morte nel 1961.

## CAP IV LA VITA QUOTIDIANA TRA GUERRA E LIBERAZIONE ATTRAVERSO I REGISTRI DELLE SCUOLE ELEMENTARI RURALI DI FRANCAVILLA F.NA

### *Cronaca ed osservazioni dell'insegnante sulla vita della scuola*

#### *Anno scolastico 1944/1945*

Nel registro personale dell'insegnante F. I. della scuola rurale di Forleo Superiore si evidenziano le condizioni critiche degli alunni e dei servizi scolastici durante la seconda guerra mondiale attraverso le annotazioni dal 15 gennaio al 16 giugno 1945.

Il 15 gennaio è il primo giorno di scuola. I ragazzi sono contenti nel vedere la loro nuova maestra, i compagni, la scuola, e la maestra è contenta “ nel vedere quei volti pieni di gioia e di salute, nel sentire quelle voci, quegli accenti dialettali, che anche a volerli correggere non ci si riesce mai”. Gli alunni le hanno promesso che frequenteranno ogni giorno, che non si assenteranno mai dalle lezioni. Il 30 gennaio tutti i ragazzi della contrada risultano regolarmente iscritti. Sono pochi ( 23, di cui 16 in prima e 7 in seconda), a differenza delle scuole urbane, dove in una classe ve ne sono 60 o 70. Il primo febbraio la maestra ha ritirato dalla direzione didattica di Francavilla pochi quaderni e articoli di cancelleria.

Il primo marzo del 1945 è una giornata rigida e fa tanto freddo. I pochi alunni presenti indossano vecchie scarpe o sono addirittura scalzi. Per scaldarsi utilizzano un po' di fuoco portato dai contadini che lavorano nei campi limitrofi. A causa della guerra e della mancanza di carta dal 20 marzo agli alunni delle scuole rurali non sono più distribuiti oggetti della cancelleria: quaderni, pennini e calamai. Il giorno 1 aprile la maestra annota che il prezzo della cancelleria è aumentato e i bambini, abituati ad avere tutto gratuitamente, ora sono costretti a comprare l'occorrente per la vita scolastica e per uno svolgimento regolare della lezione. L'insegnante con l'aiuto di alcuni alunni ha “tirato fuori” i quaderni degli anni scolastici passati e utilizzato i fogli puliti. Nell'annotazione del 15 aprile la maestra fa un resoconto degli alunni frequentanti la prima classe: sono pochissimi rispetto al numero degli iscritti. L'insegnante convoca i genitori per chiedere spiegazioni, ma questi affermano che i loro figli sono ancora piccoli e hanno tanto tempo per imparare. Altri genitori invece rispondono dicendo che i loro figli devono badare alla casa e ai fratelli più piccoli, mentre loro sono assenti o a lavorare nei campi. Nell'ultima annotazione del mese di giugno, ancora una volta molti alunni sono assenti per l'inizio dei lavori della mietitura nei campi.

#### *Anno scolastico 1945/1946*

Il documento analizzato è il registro di classe del maestro R. G. della scuola rurale della contrada Bax. La classe è mista e si compone di alunni di prima, seconda e terza classe. Il periodo considerato va dal 20 dicembre 1945 al 16 giugno 1946.

Il maestro, prima di lasciare i suoi alunni per le vacanze natalizie, fa un riferimento alla guerra ormai conclusa e formula insieme con loro l'augurio “ che il nuovo anno possa seppellire i dolori del nostro popolo procurati dalla guerra tremenda”. ( 20 dicembre 1945). Alla ripresa dell'attività scolastica, dopo il periodo di vacanze, il maestro non nasconde la sua preoccupazione nelle annotazioni della cronaca per la mancata presenza di tutti gli iscritti ( 9 gennaio 1946). Alcuni padri di famiglia interpellati hanno risposto che i loro figlioli non hanno scarpe e sono mal vestiti, altri che hanno ancora del lavoro in casa. Dopo tante sollecitazioni, dal 14 gennaio e per tutto il mese di febbraio continuano a presentarsi per la prima volta a scuola gli alunni iscritti. Il maestro, al primo anno di insegnamento, non nasconde di essere scoraggiato. Comincia, tuttavia, a vedere gli effetti

dei suoi continui avvertimenti, quando si accorge che quelli che frequentano con assiduità “vanno benino”. Il 14 febbraio viene comunicata al maestro l’istituzione della refezione scolastica. La notizia viene accolta dagli alunni con piacere. Il 18 febbraio viene predisposto dal maestro il luogo dove si deve cucinare. Inoltre ha fatto preparare gli utensili da cucina. La refezione inizia il 22 febbraio e gli alunni hanno portato a scuola un piatto e un cucchiaino per mangiare. Il maestro annota che questo è un ottimo espediente per poter ottenere la frequenza assidua di tutti gli alunni. Il 20 marzo in classe c’è stata la visita da parte del signor sindaco, del fiduciario delle scuole rurali e di due funzionari addetti alla distribuzione delle merci UNRRA ( l’organizzazione internazionale di assistenza costituita come Amministrazione dell’ONU, per il soccorso e la ricostruzione della popolazione civile, subito dopo la loro liberazione dal regime di occupazione. Per l’Italia , in base all’accordo dell’8 marzo 1945. Metà dei fondi dell’UNRRA fu dedicata all’acquisto di generi alimentari, la cui distribuzione venne affidata ai singoli governi interessati sotto il controllo dei funzionari dell’UNRRA. L’azione dell’UNRRA ebbe termine alla fine del mese di giugno del 1947).

Sembra che essi siano rimasti contenti per l’attrezzatura della cucina dei bambini. Il 17 aprile il maestro, prima di congedare i suoi alunni per le festività, si sofferma sulla Pasqua particolarmente gradita in questo anno perché c’è la pace tra i popoli. “E’ cessato il fragore delle armi”. Si ha molta ansia per l’attesa dei congiunti che ancora si trovano nei campi di prigionia. Molte mamme aspettano il ritorno dei propri figli. Il 9 maggio il maestro espone a tutti i suoi alunni una cartolina dove è raffigurato il Principe Umberto e la sua Augusta Consorte. Gli alunni hanno ascoltato con interesse le parole del maestro che ha spiegato loro che in seguito alla abdicazione di Vittorio Emanuele III è salito al trono suo figlio con il nome di Umberto II. Il 23 maggio il maestro commemora in classe l’anniversario della guerra del 1915/18 e i caduti per la Patria per i quali il popolo prova riconoscenza e ammirazione. Il giorno 1 giugno il maestro si sofferma a parlare del 2 giugno, giorno in cui il popolo italiano è chiamato al voto per la formazione del nuovo governo. Tutti devono votare con coscienza e consapevolezza della grande responsabilità. Ma la questione più importante è il referendum istituzionale: il popolo italiano deve scegliere tra due istituti: monarchia o repubblica.

#### *Anno scolastico 1945/1946*

In questo registro l’insegnante B.P , al suo primo anno di insegnamento, descrive dal mese di novembre 1945 fino al mese di giugno 1946 la vita scolastica dei bimbi della prima e della seconda classe, mista, della scuola rurale “Pane e Passoli”.

Il mese di novembre il maestro scrive sul registro che la scolaresca si presenta “discretamente”. Le condizioni economiche di parecchi, a quanto sembra, sono disastrose, perché i bimbi si vestono male. A causa dei lavori nei campi qualche bambino si assenta facilmente per aiutare i genitori. Nel mese di dicembre il maestro scrive che l’anno scolastico è incominciato e si è affezionato agli alunni. Con gli alunni di prima non c’è quella familiarità che si riscontra con i bimbi della seconda classe, perché sono molto timidi e vergognosi. I bambini si affezionano al maestro come al loro padre, ma è più che loro padre: è il loro maestro.

Nel mese di gennaio la scolaresca incomincia ad assumere carattere di omogeneità. I bimbi incominciano a familiarizzare con i loro compagni. Qualche bambino sembra denutrito. Il maestro scrive che le fredde giornate invernali hanno costretto più di qualche bimbo a restare in casa, perché i loro vestiti lasciavano parecchio a desiderare. Qualche bimbo si presenta in classe scalzo e questo è dovuto alla poca cura dei genitori ed alle loro condizioni economiche “disastrose” per più di qualche famiglia. I bimbi della seconda classe chiedono continuamente cancelleria al patronato scolastico.

Nel mese di febbraio ha avuto inizio il primo pasto caldo per i bimbi poveri. Esso è un soccorso dato da parte delle autorità americane per aiutare i bimbi delle famiglie che versano in cattive condizioni economiche. Il maestro scrive che la refezione scolastica non solo ha aiutato i bimbi, ma li ha spinti anche a frequentare con assiduità la scuola. In una giornata quasi primaverile, gli alunni hanno fatto una passeggiata scolastica ed il maestro si è reso conto che la loro vita tanto maggiormente si manifesta quanto più hanno le possibilità di esprimere inosservati il mondo interiore.

Il maestro annota che nell'ultimo periodo i bimbi hanno continuamente manifestato un certo dolore scaturito dall'aver appreso che la scuola dovrà chiudere il 15 giugno

Il maestro così scrive nel suo diario: "Il 2 Giugno si sono avute le elezioni politiche attraverso le quali il popolo italiano chiamato alle urne ha liberamente espressa la sua volontà dopo vent'anni di dittatura. Ai miei scolari ho spiegata l'importanza di tale data per il popolo italiano e qualcuno di essi mi ha fatto capire di avrebbe desiderato essere uomo già fatto per poter anche lui esprimere la sua volontà."

### *Anno scolastico 1945/1946*

Il documento analizzato è il registro del maestro L.G. della scuola rurale di Forleo Superiore comprendente le classi I, II e III elementare, dal 2 novembre 1945 al 15 giugno 1946.

Il maestro nella "cronaca di vita della scuola- osservazioni sugli alunni" il giorno dell'assunzione di servizio( 2 novembre 1945) denuncia la situazione critica della scuola: vetri rotti alle finestre e la volta della scuola in cattivo stato. Ha dato perciò opportune disposizioni per l'imbianchimento delle pareti e per le dovute riparazioni.

Il 16 novembre 1946 il maestro osserva che gli alunni affluiscono a scuola per l'iscrizione, mentre si è accorto che hanno ormai dimenticato quasi tutto durante il lungo periodo delle vacanze estive. Anche sulla disciplina si è dovuto imporre per farsi rispettare, ma già dopo qualche giorno la situazione è migliorata. Si nota la serietà dell'educazione che è molto severa e la scuola viene dal maestro paragonata alla Chiesa.

E' dicembre e si vedono i disagi per il freddo che causa assenze numerose. L'unico mezzo per riscaldarsi è una stufa. Il maestro fa notare la situazione non solo della scuola in generale, ma anche degli alunni singolarmente che non hanno vestiti adeguati e a dicembre non hanno ancora "un grembiule nero con il colletto bianco", elemento essenziale per fare "bella figura" con i superiori.

E' gennaio. Passate le feste, il maestro fa notare che giorno dopo giorno gli alunni acquisiscono sempre più conoscenze, non sono più impacciati nei movimenti e sono molto più educati." Già quasi tutti hanno imparato ad uscire ed entrare nei banchi in silenzio, a salutare il maestro quando entrano ed escono dalla scuola" Si fanno le prove per abituare gli alunni ad entrare in classe a squadre.

Siamo a febbraio e si comincia il giardinaggio. Gli alunni si rivelano subito entusiasti di piantare fiori e ogni mattina i vasi vengono innaffiati. E' il 22 febbraio e da oggi comincia la refezione scolastica. Il maestro dice agli alunni di portare ogni giorno legna, sale, cipolle, aglio perché servono per la cucina. Inoltre il maestro ha presentato al fiduciario delle scuole elementari di Francavilla un elenco degli alunni bisognosi di essere aiutati dall' UNRRA.

E' il 23 maggio e il maestro commemora l'anniversario della guerra 1915-1918 e i caduti per la patria ai quali va l'ammirazione e la riconoscenza del popolo italiano.

Il primo giorno di giugno il maestro annota che tutto il popolo italiano è chiamato alle urne per il giorno successivo. Il maestro commenta che in questo giorno ognuno deve avere la coscienza di essere un italiano e votare "uomini che, messi a dirigere il Governo, siamo sicuri, non possano sbagliare. Che sappiano ricostruire questa nostra povera Italia distrutta! Che non mollino alcun lembo di questa nostra sacra terra all'ingordigia di quel fantoccio di Tito, un eroico Don Chisciotte

protetto dalla Russia. Altra questione fondamentale è il referendum: repubblica o monarchia? Ad ogni buon italiano la scelta.”

E' arrivata la fine della scuola e siamo al 15 giugno 1946: il maestro raccomanda agli alunni di studiare e di non dimenticare tutto il lavoro svolto fino a quel momento.

## CAP. V STORIA DI ENRICO V.

Enrico V., nato a Roma il 23 dicembre 1891, è confinato politico nel 1941 a Fr. Fna. Attraverso i documenti della scheda personale, rinvenuta nell'archivio comunale di Fr. Fna, si riesce a ricostruire, nel carteggio tra la moglie e la CRI, il dramma di una ricerca che probabilmente rimane delusa.

Il primo documento che risale al 17/07/1945 è una richiesta della Croce Rossa italiana, sollecitata dalla sig.ra Angelica V., inviata al carcere di Castelfranco dell'Emilia (Modena), di notizie del sig. Enrico V., marito della sig.ra Angelica V., ex confinato politico dell'autorità italiana, perché non fascista. Egli fu arrestato dai tedeschi a Pesaro il 20-11-1943; si trovava rinchiuso nel carcere di Rimini nel marzo del 1944 ed era stato trasferito in seguito nel carcere di Castelfranco.

Nella risposta del 30 luglio 1945, il direttore della Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia fa sapere alla Croce Rossa Italiana che il detenuto Enrico V. era stato trasferito nel campo di concentramento di Fossoli in Carpi (Modena) il 6 maggio 1944, giorno dal quale non si avevano più sue notizie.

Il 18 aprile del 1946, la sig.ra Angelica V. vuol comunicare al marito, tramite la Croce Rossa Italiana, che lei è stata liberata dal carcere di Pesaro e che ha fatto ritorno a Francavilla Fontana e fa sapere che sta bene e si trova insieme alla cognata, ma sono assai preoccupate per le sue condizioni. Ella vuole mandare un aiuto finanziario per la sua situazione sicuramente precaria e chiede alla CRI il rientro anticipato in patria del marito.

Nel documento del 22 aprile del 1946 la Croce Rossa Italiana, su sollecitazione della sig.ra Angelica V. in data 10 aprile 1946, insiste nell'aver notizie del detenuto Enrico V. mandando una lettera a Linz (Austria). Infatti la famiglia da notizie ufficiose aveva saputo che il proprio congiunto il 15 giugno 1945 si trovava a 41 Km a Nord di Linz e a 8 Km da Rorbrach dove alloggiava nella scuola Comunale sotto la tutela del Borgomastro e del Parroco.

Il documento del 22 aprile 1946, è la risposta della Croce Rossa italiana alla lettera della Sig. Angelica V. inviata precedentemente.

La Croce Rossa italiana risponde dicendo che sono in corso indagini per ottenere notizie recenti sul Sig. Enrico V. e non appena si saprà qualcosa sarà loro cura trasmetterle nuove notizie. Infine non è possibile inviare denari all'estero.

Il 6 luglio 1946, la moglie di Enrico V., Angelica V., scrive alla Croce Rossa italiana, facendo delle richieste ben precise. Lei sa che il marito è nel campo di concentramento di Mathausen dal novembre 1944 e la prima richiesta che fa è quella di sapere dove può scrivere direttamente al marito, perché le lettere precedentemente inviate, le sono state respinte perché non passavano la frontiera. Chiede il rimpatrio del marito, in quanto non ha obblighi militari o colpe da scontare. Afferma d'aver ricevuto, nella data di invio di questa lettera, dalla Croce Rossa polacca notizie del marito, Enrico V. per il periodo fino al 23 gennaio 1946. Chiede, pertanto, di avere notizie perché da quattro mesi non sa nulla.

L'ultima richiesta è quella di far pervenire denaro al marito visto che non sa come vive oppure come si può fare per riscattarlo se è prigioniero. Fa notare che il marito è del 1891 e non gode di perfetta salute. Infine ringrazia e saluta.

Il 10/8/46 la Croce Rossa italiana invia una richiesta di notizie alla Polish Red Cross, nella sede della Croce Rossa polacca in Italia. La Polish Red Cross il 23/01/1946 aveva inviato notizie di Enrico V. alla moglie Angelica V., residente a Francavilla Fontana. Tenendo conto di quest'ultimo contatto si chiede se la Polish Red Cross sia a conoscenza della località in cui si trova Enrico e si sollecita ad inviare al più presto sue notizie.

Datata lo stesso giorno (10/08/1946) è una comunicazione della Croce Rossa indirizzata ad Angelica V., la quale viene informata che sono in corso ulteriori ricerche e che verrà aggiornata appena possibile. La richiesta di quest'ultima di poter inviare del denaro all'estero viene respinta.

perché non possibile per legge. Infine la Croce Rossa si impegna a fare tutto il possibile per sollecitare il rimpatrio presso le autorità competenti.

L'ultimo documento 06/09/1951 viene inviato dal Ministero degli Interni di Roma al sindaco di Francavilla Fontana. Questa lettera è la più importante ed anche la conclusiva perché è la trasmissione dei documenti riguardanti Enrico V.

La notizia principale è la morte di Enrico V. deceduto nel 1950 nel comune di Cava dei Tirreni.

## APPENDICE

Antonio di Giacomo : ECCIDIO IN VIA DALL'ARCA BARI VUOLE UNA MEDAGLIA  
( La Repubblica- Bari, 27 luglio 2003)

Bari chiede una medaglia d'oro per la Resistenza. Una richiesta formulata dai deputati diessini, Alba Sasso e Giuseppe Caldarola, in una lettera aperta indirizzata al presidente Ciampi. All'immediata vigilia del sessantesimo anniversario dell'eccidio fascista di via Niccolò Dall'Arca, si chiede così un seppur tardivo riconoscimento alla memoria delle giovani vittime baresi di una dimenticata generazione meridionale di antifascisti. Che, intorno al cenacolo intellettuale della casa editrice Laterza, ebbe i suoi campioni in Tommaso Fiore, Guido Calogero e Michele Cifarelli. Morirono venti, se non ventidue, perché un bilancio attendibile non s'è mai fatto e morirono indifesi. Uccisi a colpi di fucile dall'esercito che interruppe così, in un lago di sangue, un corteo spontaneo e pacifico, di giovani soprattutto, che all'indomani del 25 luglio '43- data della caduta di Mussolini e dell'inizio della caduta del fascismo- erano scesi per le vie di Bari chiedendo la scarcerazione degli antifascisti. Un episodio che merita di essere ricordato, affermano Alba Sasso e Giuseppe Caldarola, "perché smentisce il luogo comune di un Mezzogiorno e di una città incapaci di alzare la testa di fronte alla dittatura, perché quel corteo, e quei carcerati che i giovani volevano liberare, rappresentavano il meglio di una cultura laico-socialista cui molto deve il Mezzogiorno moderno". Fatti che, in fondo, il presidente Carlo Azeglio Ciampi conosce assai bene visto che proprio a Bari, tra il '43 e l'44 ebbe l'opportunità di rafforzare e forgiare intellettualmente la sua cultura antifascista. Il che, naturalmente lascia sperare la Sasso e Caldarola che la medaglia d'oro non rappresenti affatto una chimera. Intanto, per sottrarre all'oblio questa pagina lontana della storia barese, un'iniziativa importante è giunta dall'Istituto pugliese di storia dell'antifascismo, diretto da Vito Antonio Lezzi. Che, per i tipi delle Edizioni del Sud, ha dato alle stampe il volume "Bari 28 luglio 1943. Memoria di una strage": sessant'anni dopo, il primo libro a documentare quell'eccidio fascista. Mentre domattina, alle 10 in piazza Umberto, è in programma la cerimonia commemorativa delle vittime di via Dall'Arca, di rito ogni anno: il sindaco Di Cagno Abbrescia deporrà una corona ai piedi del monumento posto in memoria di quei pacifici manifestanti. A meno che, e l'ipotesi forse non è peregrina, non s'aggiunga pure qualche auspicata buona notizia dal Quirinale.

Antonio di Giacomo PANSA; UNA STORIA PUGLIESE "ANCHE QUI FU RESISTENZA"  
( La Repubblica-Bari 25 aprile 2004)

...Pansa racconta a *Repubblica* il suo 25 aprile, gettando lo sguardo anche sulle vicende della Liberazione in quella Puglia che, liberata dagli alleati già nel settembre del '43, si è ritrovata fuori dalla storia ufficiale della Resistenza.

**La lotta partigiana è stata certo altrove, ma anche qui in Puglia non sono mancate forme spontanee di resistenza contro i tedeschi e gli ultimi fuochi del regime fascista. Azioni sedate nel sangue di chi liberamente e disarmato manifestava il proprio dissenso. Fra tutti, il caso dell'eccidio barese del 28 luglio 1943. Non trova ce si tratti di episodi che a pieno titolo dovrebbero invece far parte della Liberazione?**

Assolutamente sì. Tanto più che il grande ciclo della Resistenza e della guerra partigiana, che al Nord diventa guerra civile comincia già prima dell'8 settembre. Tutto quello che poi è avvenuto nel Mezzogiorno ha avuto senz'altro dello spontaneo, invece che organizzato dai partiti antifascisti. La verità è che i terreni della storiografia sono ancora da dissodare. Ma il 25 aprile è una data

importante, gloriosa anche per quelle zone del Paese che non hanno avuto la guerra partigiana. È una festa che deve per forza conquistare tutti gli italiani: guai se fosse soltanto di qualcuno.

**Intanto questo 25 aprile è il giorno in cui il Quirinale darà una medaglia d'oro al valor militare alla città di Barletta, appunto per la sua resistenza ai tedeschi nel settembre del '43. È il segno che la memoria della Liberazione è qualcosa di vivo?**

Ciampi fa bene : bisogna tenere vivo il ricordo di tutto quello che è stata la guerra partigiana e non solo. Bisognerebbe anzi fare qualcosa di più al di là delle medaglie: se ne dovrebbe parlare nelle scuole, gli stessi giornali dovrebbero occuparsi di più della nostra storia.

**È preoccupato di un oblio collettivo ?**

È un rischio che esiste. Se un Paese perde la memoria di ciò che ha vissuto, corre il rischio di rivivere il suo passato un'altra volta. Coltivare la è fondamentale. Diciamo che ci vorrebbe una sorta di ecologia del ricordo...

Il discorso “in borghese” del maresciallo Badoglio, pronunciato il 13 settembre 1943 a San Giorgio Jonico (Ta)

“ Signori ufficiali,

non vi deve meravigliare se mi presento a voi in questo abito borghese, sono necessità del momento, ma io sono sempre il maresciallo Badoglio, il vostro Generale del Sabotino, di Vittorio Veneto, di Addis Abeba.

Non vi farò un discorso perché i discorsi sono antipatici, per chi li dice e per chi li ascolta. Io voglio prospettarvi ed illustrarvi in questo momento solamente due fatti: la caduta del fascismo e l’armistizio.

Il fascismo è caduto non per forza esterna, ma per crisi interna del gran consiglio. La sera del 24 luglio il gran consiglio votò a maggioranza contro Mussolini.

La mattina del 25 Mussolini si presentò a Villa Savoia a S. M. il Re e comunicò la mozione del gran consiglio dicendo che la mozione stessa era nulla. S. M. il Re gli fece presente che ciò non era vero in quanto il gran consiglio era un organo riconosciuto dallo Stato e perciò la mozione era valida. A questo punto Mussolini domandò a S. M. il re: “Questo significa che dovrei andarmene” S. M. il Re gli rispose: ”Appunto, voi ve ne andrete”.

Così uscì da Villa Savoia dove venne preso e condotto da CC. RR. in una Caserma dei Carabinieri, e questo fu fatto per non lasciare che egli cadesse in Roma in balia della furia popolare perché lo avrebbero fatto a pezzi ( *voci di ufficiali: magari*) e magari lo avessero fatto! A questo punto vi dirò che io conservo una lettera scritta da Mussolini la notte del 25 luglio con la quale egli mi ringraziava di averlo così salvato. S. M. il Re mi chiamò subito per assumere il Governo.

Voi sapete che alla mia età ed alla mia condizione non avevo ancora bisogno di gloria: ma fu una necessità per salvare ancora fin dove era possibile questo nostro povero disgraziato paese.

Io non vi dirò tutto quello che ho potuto vedere in questo breve periodo di Governo, però, avendo voluto sondare in molti rami, vi dirò solo pochi fatti salienti. L’AGIP che voi sapete, quella famosa agenzia di petrolio, organo parastatale, aveva un deficit di 90 milioni di lire e non si sono nemmeno trovati i documenti contabili. La Gil costava allo Stato un miliardo e 700 milioni, l’O.N.D. un miliardo e 200 milioni.

Il Ministero della Cultura Popolare era diventato un vero e proprio lupanario, aveva alle sue dipendenze un numero indefinito di signore romane con stipendi che talvolta oscillavano dalle 8 alle 10 mila lire al mese e con incarico...lascio intendere a voi.

Ma vi dirò di più. Quelle signore non si permettevano nemmeno il fastidio di andare a riscuotere lo stipendio, perché bastava che mandassero le loro persone di servizio per farlo.

Ecco perché noi ci siamo trovati in guerra con il fucile 1891.

Il Ministero delle Finanze mi ha riferito che noi avevamo un deficit di 650 miliardi mentre avremmo dovuto avere in circolazione 14 miliardi di carta, noi avevamo invece in circolazione 150 miliardi.

I Ministeri avevano nel proprio bilancio una voce chiamata “spese riservate” e delle quali non dovevano dare alcun conto. Tutto il supero delle spese dei bilanci che non si dovevano conoscere venivano trasportate nella voce “spese riservate”.

Non vi so dire quante decine di miliardi venivano così a disperdersi senza che fosse necessaria alcuna giustificazione. Non abbiamo trovato alcuna contabilità di queste spese. Ma ora basta e usciamo da questo fango...

Adesso passo a parlarvi del secondo fatto: “l’armistizio”.

Al convegno di Feltre del 10 luglio, Mussolini si recò con l’intenzione di far presente a Hitler la reale situazione dell’Italia e di chiedere l’armistizio, ma, presente il Ministro degli Esteri Bastianini non ebbe il coraggio di parlare, anzi vi dirò di più “ Hitler non lo fece parlare”.

Ritornato a Roma Mussolini fece presente a S. M. il Re che per il 15 settembre intendeva sganciarsi dalla Germania. Oggi che questo l’ho fatto io, mi si accusa di tradimento. Io ho dovuto accettare questa condizione di cose per il grave stato nel quale eravamo venuti a trovarci.

Prima di tutto, la rete ferroviaria era quasi tutta interrotta e spezzata, i viveri del settentrione non potevano affluire al meridione, le città per la maggior parte devastate dai bombardamenti.

Nell'assumere il Governo, telegrafai ad Hitler dicendo che avrei mantenuto l'impegno e continuata la guerra. Hitler a questo telegramma non rispose, ma dopo di questo si verificarono due fatti importanti. Mandò truppe in Italia, non richieste.

Voi sapete che la Germania era con noi impegnata a mandarci un milione e 200 mila tonnellate di carbone, che noi regolarmente pagavamo. Questo venne di colpo ridotto a 300 mila tonn. Voi sapete che la Germania si forniva di tutto, compreso il petrolio di cui avevamo bisogno e questo di colpo ci venne a mancare, con la scusa dei bombardamenti di Lilla. Noi rimanemmo senza una goccia di benzina. Più grave ancora si appropriò del nostro grano già pagato alla Romania. I treni della Romania furono fatti deviare verso la Germania e invece immediatamente diverse divisioni tedesche vennero in Italia. Non c'era più da dubitare. I tedeschi volevano prenderci alla gola e costringerci ad ubbidire. In questo momento, pensai che non c'era più tempo da perdere e chiesi l'armistizio al Generale Eisenhower che fu senz'altro accettato. Qui vennero dei patti un po' imbrogliati che non sto a chiarirvi. L'armistizio doveva essere pubblicato il giorno 15 o 16. Gli alleati, all'ultimo momento, ci imposero di pubblicarlo il giorno 8. Dovetti immediatamente provvedere a salvare la persona di S. M. il Re, la Regina e la famiglia reale, altrimenti quei ladroni li avrebbero presi in ostaggio e portati in Germania. Adesso sono qui con una parte di Governo e cerchiamo con ogni mezzo di mutare a nostro favore la situazione, la quale effettivamente ha subito un rovescio. Noi non siamo più la Nazione vinta, ma con un termine un po' difficile, siamo con gli inglesi e con gli americani in cobelligeranza. Ma io spero andare ancora oltre e cioè a dire. Alla pari, ad uno stato di alleanza. Io chiesi al Generale Eisenhower un ufficiale che facesse, come dire, di tratto di unione tra noi e loro. Il mio desiderio è stato accettato e il Generale Eisenhower mi ha mandato un generale che resta con noi a Brindisi. Io spero in questo modo di salvare con tutto il nostro possibile la nostra povera Patria, e dalla fine di questa guerra otterremo dai nostri alleati i mezzi di provvedere alla sua ricostruzione.

Signori ufficiali,

bisogna che non vi sia tra noi alcun dubbio dell'affetto verso l'Italia e la volontà fermissima di cacciare lo straniero: il nemico dalle nostre case.

Dopo il 1935, nel 1936 l'Italia aveva raggiunto il massimo delle sue aspirazioni, aveva conquistato l'Impero, e, se noi fossimo rimasti neutrali, saremmo stati uno dei popoli più potenti e più rispettati, e d'altronde ne avevamo bisogno dopo varie guerre combattute.

Quando il 2 giugno Mussolini mi chiamò dicendomi che il 10 giugno noi saremmo entrati in guerra, io gli gridai: "ma, lei non sa che noi non abbiamo nemmeno le camicie per i nostri soldati, non dico le divise, ma nemmeno le camicie". Egli mi rispose: "Lo so, io ho solo bisogno di avere alcune migliaia di morti per sedermi al tavolo della pace accanto ai vincitori".

Ecco la profezia del grande uomo, del grande statista che aveva preveduto la vittoria in due o tre mesi...

La Germania, cari signori Ufficiali, è stata sempre la nostra nemica, e, d'altronde, noi abbiamo combattuto contro di essa al Piave.

I tedeschi ci volevano offendere nel nostro onore di ufficiali: volevano per la resistenza in Italia imporci il Comando Tedesco, senza alcuna consultazione dei nostri Generali, del nostro Stato Maggiore, essi volevano imporci il comando unico di quel famoso generale Rommel, che è stato fonte di tutte le nostre disgrazie in Africa. Io mi sono ribellato ed eccomi qua tra voi e con il nostro popolo il quale ha risposto ad unanimità.

In questo momento si combatte ovunque contro i Tedeschi. A Torino ed a Milano gli operai hanno impugnato le armi e combattono a fianco dei nostri soldati contro i Tedeschi ed i fascisti: La IV Armata al completo combatte vittoriosamente contro di essi.

Noi dobbiamo scacciare questi ladroni ed assassini. Sì! Ladroni!!! L'altro giorno a S. Severo hanno svaligiato la Banca Nazionale, trasportando tutti i valori ed i titoli di Stato, compresi quelli depositati dai privati.

Io sono un vecchio che ho raggiunto i miei 72 anni e non credevo di finire i miei giorni vedendo cadere la patria in questo disastro.

Adesso è stato formato in Italia un governo detto “Governo fascista repubblicano” agli ordini dei Tedeschi, ma non crediate che Mussolini sia con loro e si arrischi di venire in Italia. Egli è al sicuro lontano, in Germania. Ma ve lo giuro, noi li ricacceremo e li raggiungeremo ovunque. Io vi prego di trasfondere nei nostri soldati questo sentimento che deve portare le nostre truppe alla rivincita ed alla vittoria.

## BIBLIOGRAFIA

- Aprile Nicola : Francavilla Fontana 1939-1945 Edizione 1991 ( biblioteca comunale Fr. F.na)  
Archivio comunale di Francavilla Fontana  
Archivio della Scuola Elementare I circolo Francavilla Fontana  
Argentina Feliciano: Francavilla Fontana dall'unità al 1988 Edizione Tiemme 1990 ( biblioteca comunale Fr. F.na)  
Argentina Feliciano: Noterelle e Testimonianze pugliesi 1940-45, Grafischena, 1980 ( biblioteca comunale Fr. F.na)  
Balestra Alberico e Calò Franco: Cesare Teofilato ( biblioteca comunale Fr. F.na)  
Di Giacomo Antonio: Eccidio in via Dall'Arca Bari vuole una medaglia La Repubblica 27/07/2003  
Di Giacomo Antonio: Pansa, una storia pugliese "Anche qui fu Resistenza" La Repubblica 25/04/2004  
Dilio Mario.: Puglia antifascista, Adda Editore Bari, 1981 ( biblioteca I.T.I.S " E. Fermi")  
Enciclopedia UTET, Torino 2003 ( voce UNRRA)  
Enciclopedia Multimediale Internet ( voce qualunquismo)  
Filomeno Pietro: I fatti dell'8 e 9 maggio 1943 a Francavilla Fontana in Rassegna salentina , maggio-giugno 1979 , Lorenzo Capone editore Lecce ( biblioteca comunale Fr. F.na)